

Politica 2.0**La bufera
su Salvini
e le profezie
di Giorgetti**di Lina
Palmerini

Ameno di una settimana dalle amministrative, scoppiano due “bombe” nel campo della Lega e di Salvini, in particolare. I due casi hanno due nomi diversi e sono vicende che non si incrociano tuttavia è la contestualità che li unisce. Ieri, infatti, da un lato c'è stata la notizia di un'indagine per droga a carico di Luca Morisi, ideatore della propaganda social leghista, dall'altro un'intervista di Giorgetti che ha scatenato una bufera nel centro-destra. Quella dello spin doctor tocca molto da vicino la leadership salviniana tant'è che dopo le «scuse» di Morisi per i suoi «errori» (ma negando qualsiasi reato), il capo del Carroccio gli ha offerto aiuto «da amico» dimenticando quando predicava “tolleranza zero” sugli stupefacenti. In effetti, scaricarlo sarebbe stato ipocrita vista la contiguità tra i due ma la lealtà di Salvini non basta ad allontanare le ombre.

Altra questione pone invece l'intervista di Giorgetti a “La Stampa” in cui mette sul tavolo i nodi politici che prima o poi il capo della Lega e tutto il centro-destra dovranno sciogliere. Il suo primo attacco è stato sulle candidature, a cominciare da Roma e Milano. In pratica, il ministro del Mise mette sotto la lente la selezione della classe dirigente e la linea politica che c'è dietro. Non è un

caso che Michetti sia stato scelto dalla Meloni e che Giorgetti nell'intervista citi invece Calenda come rappresentante di un elettorato moderato. In serata ha corretto dicendo di non aver fatto alcun endorsement al leader di Azione ma nell'intervista dà quasi per perse le battaglie della Capitale e di Milano anche per ciò che i candidati esprimono elettoralmente. E qui si collega con il tema nazionale, perché dopo le comunali ci sarà un bivio per Salvini e la destra che riguarda anche l'identità politica. «La vera discriminante è che farà Draghi nei prossimi sette anni, va al Colle o va avanti col Governo e con chi?». Questa è la domanda che Giorgetti gira al centro-destra. Cosa volete fare a gennaio? La scelta non riguarda solo il nome di Draghi e la sua destinazione ma se intestarsi la sua agenda e quale programma dare alla coalizione. Tutto il resto, infatti, è una conseguenza. Che senso avrebbe eleggere Draghi al Quirinale e poi correre a urne anticipate con un programma sovranista? O che senso avrebbe tenersi il premier e cominciare una campagna elettorale permanente fino al 2023 dividendosi e indebolendo l'Esecutivo? La previsione - o il timore - di Giorgetti è un gennaio di conflitti, il premier che non regge e i soldi europei sprecati. Certo, vede l'exit strategy di Draghi al Colle ma che farebbe con un eventuale Governo sovranista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

